



Pasquini e Tranfa Se l'architettura diventa necessaria

Il talk. Martedì 7 maggio nella sala Besta della Bps Introduzione del presidente dell'Ordine, Romegialli L'arte di progettare in modo rigoroso pacato e critico

SONDRIO

MONICA BORTOLOTTI

«L'architettura necessaria». È manifesto e spiegazione insieme, di quel fare architettura scelto dai protagonisti, il titolo del secondo talk del 2024 organizzato per martedì 7 maggio nella sala Besta della Banca popolare dall'Ordine degli architetti di Sondrio presieduto da Gianmatteo Romegialli.

E proprio Romegialli introdurrà e dialogherà con i colleghi Laura Pasquini e Federico Tranfa, dello studio Pasquini-Tranfa di Milano, «un piccolo atelier di alta qualità» come lo definisce Romegialli, sul significato del fare architettura attraverso anche le traiettorie di studio, ricerca e produzione. Un evento che, analogamente a quelli del ciclo parallelo «Interferenze» volti a indagare le connessioni fra l'architettura e le discipline confinanti, è aperto a tutti proprio per la volontà dell'Ordine di allargare sguardo, riflessione e coinvolgimento a una platea sempre più ampia, oltre i confini della professione.

L'architettura necessaria

La perentorietà di quel titolo - «L'architettura necessaria» - va esattamente in questa direzione poiché, come spiega Federico Tranfa, «ha a che vedere con

la necessità che l'architettura sia utile e come tale venga percepita».

«Gli architetti si sono autoconfinati in una nicchia lasciando il mondo delle costruzioni ad altri - aggiunge - Noi vogliamo invece far capire che l'architettura è utile perché contiene in sé la disciplina del progetto che significa immaginare, prevedere, studiare, analizzare e provare a dare risposte concrete alle esigenze». Un modo rigoroso, pacato e critico di progettare quello dei due professionisti milanesi da sempre attenti alle dinamiche della provincia italiana, basato sul primato della «sostenibilità culturale di ogni progetto perché quello è lo standard che contiene in sé tutti gli altri» e che fa dell'appropriatezza delle risposte alle sollecitazioni il proprio mantra.

«Ogni cosa che costruiamo ha un impatto ambientale, sociale, economico e di consumo del suolo - ancora Tranfa - Se se ne ha consapevolezza, allora

Esposto il progetto per un campus scolastico a Talamona

la progettazione assume un altro senso, un altro valore».

La falsa sostenibilità

«Le logiche economiche purtroppo fanno vestire di sostenibilità anche quello che non lo è - aggiunge - Dietro a ciò che facciamo non c'è nulla di straordinario, è un luogo comune quello che definisce l'architetto come un creativo che cerca sempre di fare cose diverse. Nella maggior parte delle occasioni si rifanno cose già fatte, perché le esigenze delle persone mutano lentamente. L'innovazione esiste, ma non è un fuoco d'artificio. Dobbiamo ripetere e convincere le persone che noi come architetti non siamo un accessorio di lusso, ma possiamo contribuire in maniera utile alla società».

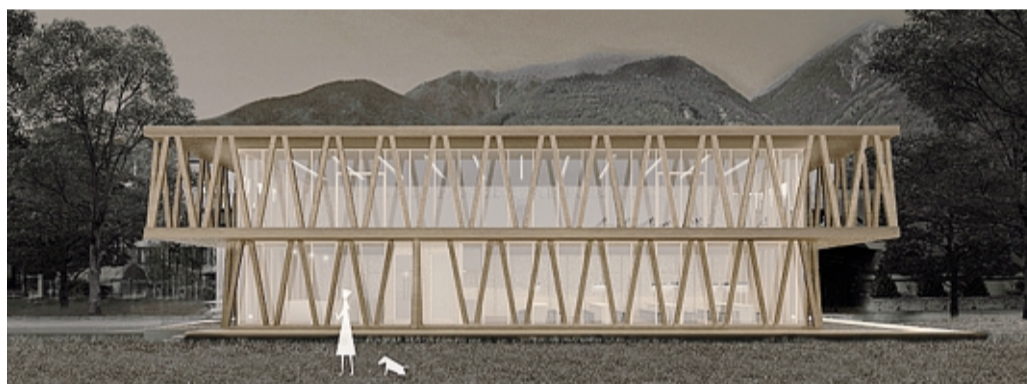
Assemblando idee, visioni, progetti ed esperienze in maniera critica. Prendendosi il tempo necessario, quello che serve, senza corse o superficialità. L'incontro di martedì offrirà l'occasione per affrontare questo viaggio nel fare architettura attraverso gli esempi progettuali dei due professionisti tra i quali spicca il progetto di concorso per un campus scolastico a Talamona del 2001, un laboratorio industriale a Seriate (2005), una selezione di interni milanesi (2008-2022), il masterplan per un di-



Gli architetti milanesi Federico Tranfa e Laura Pasquini



Il tavolo progettato dallo studio Pasquini-Tranfa per la Fioroni di Ardenno



Il progetto per un centro commerciale a Postalesio del 2015

stretto di edilizia residenziale convenzionata a Mestre del 2009 e una scuola media a Caslano in Ticino del 2011.

L'Accademia di Mendrisio

Ci sarà anche l'esposizione del progetto di ampliamento per l'Accademia di Architettura di Mendrisio (fondata da Mario Botta negli anni '90), quello per un centro commerciale a Po-

stalesio del 2015, la riqualificazione di una proprietà immobiliare a Ruta di Camogli, nel difficile contesto naturalistico e antropico della riviera ligure, e una recente casa sul Lago Maggiore. Ci saranno anche alcune incursioni nel product design, tra cui spicca un notevole tavolo da pranzo disegnato per la Fioroni di Ardenno.

Non mancherà l'occasione

di affrontare la questione dell'architettura alpina, ovvero se abbia senso parlarne. «Non credo che l'architettura alpina esista - dice Tranfa - esiste l'architettura. Si progetta allo stesso modo in tutti i territori. Certo poi c'è l'innamoramento per un luogo da parte di chi progetta, ma alla fine ciò che conta è l'appropriatezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nessun dorma” risuona al Sociale C'è la Turandot in stile valtellinese

L'opera di Puccini

Domani sera alle 20.45 la versione della Civica Scuola con la regia di Mira Andriolo e il tenore Pierfranco Manzi

Una «Turandot» come non si è mai vista. Domani alle 20.45 la Civica Scuola di Musica, Danza e Teatro della provincia di Sondrio presenterà «L'Amore vince!», un libero adattamento dell'opera di Puccini in una contaminazione artistica che vede marciare insieme musica, danza e teatro.

Una «Turandot» che respira aria di Valtellina con il Coro di Voci Bianche diretto da Valter Mazzoni, la neonata Orchestra da Camera valtellinese al suo primo importante impegno, insieme all'Orchestra Alpinae Gentes e gli allievi della Civica

Scuola di Musica morbegnese «Claudio Monteverdi» sotto la guida del M° concertatore Elia Senese.

L'arrangiamento di Trabucchi

Le più belle arie dell'opera sono state arrangiate per l'occasione da Giuseppe Trabucchi, con la partecipazione lirica del tenore Pierfranco Manzi. L'intera azione coreutica sarà a cura di Federica Esposito sotto la supervisione dell'attenta regia di Mira Andriolo che si occupa con lei, Laura Franzini e l'assistente Alex Sertore, dei laboratori teatrali della Civica. Coordinatori del mega progetto, Alessandra Bedognè e Luca Trabucchi. Una sperimentazione di ampio respiro basata sul libretto originale di Giuseppe Adami e Renato Simoni. Una coproduzione che vede in campo il meglio dei ta-



È prevista la partecipazione lirica del tenore Pierfranco Manzi

lenti coltivati nell'ambito didattico-formativo della Civica. Certamente cimentarsi in un'opera maestosa come la «Turandot» è un'impresa da far tremare i polsi, ma l'unità d'intenti a volte sa compiere miracoli.

Fiaba immortale

Una fiaba dal sapore orientale tra mandarini e principi, tra intrighi ed enigmi, con la bella ma spietata Turandot che sarà infine vittima del mal d'amore a cui alla fine s'inchinerà mentre il suo intraprendente Calaf intona quel «Nessun dorma» inneggiante alla vittoria che ha reso immortale il nostro Pavarotti. «L'Amore vince» ed è più forte di qualsiasi risentimento, e sfida la morte sciogliendo gli enigmi sfingei della bella principessa dal cuore indurito da antiche violenze, folgorata dalla forza d'animo della dolcissima Liù, ma soprattutto irretita dal fascino di Calaf. Certamente controversa la stesura finale dell'opera, per molti rimasta incompiuta, proprio nel momento culminante del coro funebre per Liù, quando le condizioni precarie di Puccini erano agli sgoccioli. Gli

abbozzi successivi per un finale alternativo condensati in 23 fogli volanti sembrarono quasi un inutile accanimento terapeutico musicale della Ricordi e del M° Toscanini in accordo con Antonio, il figlio di Puccini. Dopo tentativi maldestri o appena riusciti Toscanini scelse di non tenerne conto il giorno della Prima del 25 aprile 1926 al Teatro alla Scala. La «Turandot» valtellinese della Civica Scuola di Musica, Danza e Teatro ripercorrerà le tappe salienti di un'opera straordinaria che affascinerà il pubblico del Sociale soprattutto per l'innesto promettente dell'Orchestra da Camera Valtellinese al suo esordio. «Questo evento rappresenta una novità assoluta in quanto riunisce varie arti. E di questo siamo particolarmente orgogliosi, riconoscendo l'immenso lavoro fatto dai docenti e vedendo insieme i giovani allievi di teatro, danza con un organico strumentale formata da ex allievi ora diventati professionisti. Un bel modo per unire formazione e professionalità» è il commento di Luca Trabucchi direttore del Cid.

Nello Colombo